

Blitz in Somalia



Alle quattro di sabato mattina si sono alzati gli Hercules e gli elicotteri Cobra per infliggere la rappresaglia al clan di Aidid. Ieri notte nuovi bombardamenti su Mogadiscio.

Clinton: «Non siamo i poliziotti del mondo agiamo con la comunità internazionale». Duecento i guerriglieri fatti prigionieri. La fazione colpita lamenta gravi perdite.

«L'America colpisce tutti i fuorilegge»

Distrutti radio e depositi in due incursioni

«Un messaggio chiaro alle bande armate, che rinfresca la lezione dell'operazione Desert Storm, sono fiero dei nostri soldati», dice Clinton dell'attacco notturno contro le forze di Aidid. Tra i 5 obiettivi imbottiti di piombo da due Spectre AC-130 e dagli elicotteri Cobra, radio Mogadiscio, una fabbrica di sigarette, un serbatoio d'acqua ed edifici adibiti a depositi di munizioni e armi pesanti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Un'azione esemplare dimostrativa, una lezione diretta contro il più fragile dei «nemici» perché gli altri intendano e tutte le «teste calde» del terzo mondo dei disperati capiscano che non si scherza con l'Onu e la potenza militare Usa. «Ammazza il gallo perché le scimmie intendano», dice il vecchio adagio cinese. Così ha voluto Clinton presentare ieri il blitz a Mogadiscio contro le forze del generale Aidid che aveva personalmente ordinato venerdì quale comandante supremo delle forze Usa, benché agissero in nome dell'Onu.

L'azione della notte scorsa era essenziale per inviare un messaggio chiaro alle bande armate protesse dalla «straniera maggioranza dei somali» che vogliono la pace per accrescere la sicurezza delle nostre forze che sono ancora in Somalia. Affermare il giorno in cui potranno tornare sani e salvi a casa», ha detto il presidente Usa in un discorso radio. Aggiungendo esplicitamente che il «messaggio» non è indirizzato solo ad Aidid (cui viene attribuita la responsabilità del massacro di 23 caschi blu pakistani) e agli altri «signori della guerra somali» ma a chiunque abbia orecchie per intendere. L'azione dell'Onu rappresenta una lezione importante su come il nostro paese possa perseguire i propri obiettivi di sicurezza nella nuova era. Benché la guerra fredda sia finita, il mondo resta pericoloso. Gli Stati Uniti non possono diventare i poliziotti del mondo ma non possono nemmeno voltare le spalle ai problemi del mondo, perché questi chiamano in causa la nostra stessa sicurezza. I nostri interessi, i nostri ideali. Gli Usa devono continuare a svolgere un ruolo originale di leadership nel mondo ma ora siamo in grado di esprimere sempre più questa leadership con mezzi multilaterali, tipo la Nazioni Unite che consentono di dividere i costi ed esprimere una volontà unitaria della comunità internazionale», ha detto Clinton.

Esplendo anche il richiamo all'eredità della guerra del Golfo condotta dal suo predecessore Bush. «Questa era stata una delle lezioni dell'operazione Desert Storm, così come una delle lezioni della scorsa notte in Somalia», ha detto ancora Clinton concludendo di essere «fiero delle forze americane che ancora una volta hanno saputo dimostrare straordinaria abilità e coraggio» e ringraziando anche a nome del resto del mondo per il colpo inferto ai fuorilegge e ai perpetratori di massacri.

Se di operazione dimostrativa avevano bisogno non potevano sceglierla più facile. Un nemico additato all'esecuzione del mondo intero per aver fatto sparire i nostri truppe. Onu in missione di pace e umanitaria e abbastanza debole da non poter reagire. Un'esplicita condanna da parte dell'Onu con invito alla rappresaglia armata. Niente complicazioni o contro-indicazioni: o tutte quelle in Bosnia o altro. Niente perdite. Usa. Minime conseguenze nel caso che ci andassero di mezzo anche civili perché tanto nel corso della guerra civile e della carestia di innocenti ne sono morti a bizzeffe, continuavano ad ammazzarsi e qualcuno più o meno non fa questo punto grande differenza agli occhi dell'opinione pubblica americana ed internazionale.

Il blitz, nell'aria da giorni segnalato come imminente dalla chiusura della mezzanotte di venerdì dell'aeroporto di Mogadiscio e dall'arrivo delle «gunships» AC-130 e dai costanti sorvoli di elicotteri era cominciato alle 3.55 del mattino ora locale con il dispiegamento di reparti della forza di pronto intervento Usa sbarcati dagli elicotteri attorno alla stazione radio alla periferia della città in mano alle milizie di Aidid. Alle 4 era cominciato il sal-

to dall'aria con i proiettili traccianti che illuminavano l'oscurità e le turbo-eliche che rompevano il silenzio della notte da parte di 2 degli «Spettri della morte» volanti e degli elicotteri Cobra contro 5 obiettivi sorvolati ripetutamente nei giorni precedenti in modo da verificare le coordinate e consentire ai computers di puntamento di riconoscere ogni centimetro quadrato da colpire. Altri elicotteri tra cui almeno un velivolo d'attacco italiano avevano il compito di intervenire nel caso che i guerriglieri di Aidid avessero tentato un contrattacco. Cinque minuti dopo alle 4.05 uno degli Spectre aveva già distrutto il primo dei depositi di armi e munizioni da colpire. Alle 4.26 erano saltati in aria anche il secondo e il terzo dei depositi compresi quello che secondo l'intelligence Usa ospitava tutti i mezzi corazzati di Aidid. Era stata rasa al suolo la fabbrica di sigarette da cui era partito l'agguato contro i pakistani ed era stata distrutta la torre da cui trasmetteva radio Mogadiscio. E a mezzanotte e cinquantina due AC-130 si sono nuovamente levati in volo sparando a intervalli per circa venti minuti colpi ripetuti su una zona meridionale della città, zona dove si trova il quartier generale di Aidid.

Lo scopo dell'operazione come la presentano al Pentagono era indebolire Aidid distruggendo il «centro di gravità» delle sue forze: cioè i depositi di munizioni e armi pesanti e «soprattutto le capacità di comando» che facevano capo al controllo della radio. Le armi distrutte erano armi pesanti, cannoncini, sono quelle con cui sarebbe stato attuato l'agguato mortale contro i Caschi blu pakistani.

Un obiettivo a margine poteva essere l'eliminazione o la cattura dello stesso «generale Aidid». Si è udito un pesante fuoco di mitragliatrici nell'area in cui si trova la sua residenza. I Cnn nel mostrare riprese in diretta dei combattimenti a Mogadiscio aveva preannunciato un imminente rastrellamento casa per casa per catturare Aidid e i suoi quattro principali comandanti militari (uno come riferiamo in altra parte del giornale è stato catturato dagli italiani). Pare che il rastrellamento sia stato ritardato dal pericolo rappresentato dalle munizioni inesplosive. L'invito dell'Onu Howe ha detto che completate le fasi iniziali dell'operazione resta ancora da portare a termine l'arresto dei responsabili del massacro dei pakistani ma ha escluso che si stia dando la caccia ad Aidid osservando che non c'è un esplicito ordine di cattura dell'Onu nei suoi confronti. Comunque fanno sapere i suoi seguaci: «il generale» sarebbe sano e salvo e «al sicuro».

Più difficile la conta delle vittime. Negli ospedali sono arrivati sei cadaveri e una ventina di feriti. Altri due somali sono stati uccisi quando le truppe pakistane hanno aperto il fuoco contro una folta disarmata che urlando «Abbasso l'Onu» «America ladra» protestava contro l'attacco lanciando pietre. Il comandante delle forze Onu in Somalia il generale turco Cevik Bir ha dichiarato che «l'operazione era stata accuratamente pianificata per evitare vittime civili». «Abbiamo usato armi di precisione», ha detto. Ma un portavoce di Aidid ha denunciato il massacro nel blitz di donne, bambini e vecchi indifesi. Fonti militari Onu preferendo «volare sulle possibili vittime civili riferiscono di 200 guerriglieri di Aidid fatti prigionieri. «Sono scappati via così in fretta che quando abbiamo preso le posizioni bombardate abbiamo trovato solo scarpe e sigarette abbandonate», ha raccontato ai giornalisti con un sorriso di trionfo in volto il capitano dell'Us Army Steve Natt che aveva partecipato all'operazione.



Per Howe, inviato di Boutros Ghali, nessun raid supplisce alla collaborazione dei somali

«Colpito il signore della guerra Ma di Aidid c'è bisogno per disarmare»

JOLANDA BUFALINI

Indica la mappa servita ad illustrare le modalità dell'attacco aereo e scandisce: «Dobbiamo eliminare in Somalia le armi non con operazioni come questa». A parlare è l'ammiraglio Jonathan Howe inviato speciale dell'Onu in Somalia in una conferenza stampa a Mogadiscio cominciata con toni distesi e poi brusamente interrotta sotto l'incalzare delle domande dei giornalisti.

Per esser più chiaro Howe dice: «Per disarmare la città noi abbiamo bisogno di Aidid». La parte più importante del disarmo «non può essere fatta oggi in Somalia non si può usare una forza che agisca dall'esterno o addirittura bombardare dove si addensa la popolazione civile. Dice ancora insistendo questo lavoro deve essere fatto con i somali. C'è e c'è stato dissidio fra il

rappresentante di Boutros Ghali e i comandi militari che hanno voluto la spedizione punitiva di ieri mattina all'alba? Quali che siano state le discussioni della vigilia (ma Howe ha sottolineato che il massacro dei soldati pakistani era una premeditata e non provocata violazione del cessate il fuoco) piuttosto sembra ora esserci la preoccupazione di riportare la missione di pacemaking nei binari ordinari al fine di far tornare «le armi nelle mani dell'ordine». Ai dunque alla caccia la vendita dei conflitti nel sud e nel centro del paese è stato detto. Ora si può tornare a parlare poiché questo è l'obiettivo dell'Onu che ribadisce che mette i bastoni fra le ruote «sara trattato con fermezza». L. Boutros Ghali ha eco da Ginevra al suo rappresentante. L'operazione militare è stata l'incitamento per ristabilire la pace a Mogadiscio perché la riconciliazione e il disarmo possono progredire. Le Nazioni Unite dice ancora il segretario generale vogliono «provocare il lavoro con i dirigenti e i gruppi

che sono stati utilizzati per terrorizzare il popolo somalo». Nelle dichiarazioni dei rappresentanti dell'Onu si sottolinea puntigliosamente la perfetta corrispondenza fra l'azione militare e il mandato della risoluzione votata dopo l'uccisione dei pakistani. Adottare tutte le misure volte a ristabilire l'effettiva autonomia dell'Onusom dice il documento che in quell'effettiva esprime tutta la preoccupazione di una situazione che secondo molte valutazioni può sfuggire di mano. Preoccupazione ribadita da Boutros Ghali costante ma tenuto il corso degli avvenimenti ieri. Stabilizzare una situazione fragile per mettere un vero disarmo. La risoluzione indica anche una responsabilità precisa negli avvenimenti di sabato scorso. Atti e armi non provocati

da parte pare di forze appartenenti al Congresso somalo unito. Di qui la richiesta di mettere rapidamente in esecuzione il disarmo (e sottolineano le fonti Onu il raid aereo ha distrutto armi e equipaggiamenti ammassati all'interno degli obiettivi colpiti). Inoltre nel documento votato si chiede di «neutralizzare» i mezzi di comunicazione che contribuiscono alla violenza e agli attacchi diretti contro le forze dell'Onu. Radio Mogadiscio sono i bersagli dagli uomini di Aidid ha detto Boutros Ghali «sara restituita al popolo somalo» resta da adempiere una parte importante della soluzione «appare un'inchiesta che porti al processo e all'arresto alla condanna dei responsabili degli attacchi».

Il colpo è stato dato ora si vedrà se l'Onu riuscirà a indurre Aidid a collaborare al ripristino della legalità.

Mohammed Farah Aidid controlla la zona sud di Mogadiscio

Il capoclan ostile alla pace imposta dall'Onu

L'uomo contro cui l'Onu ha deciso l'azione punitiva è il generale Mohammed Farah Aidid e a capo di uno dei più potenti gruppi in cui si è frantumata dopo la vittoria la resistenza al regime di Siad Barre in Somalia. L'Alleanza nazionale somala. Quest'ultimo è a sua volta nato da un patto fra vari gruppi il più forte dei quali è uno dei due tronconi scaturiti dalla scissione avvenuta l'anno scorso nel Congresso nazionale somalo. La formazione politica militare in cui si riconosceva l'intero clan Hawiye.

Roccaforte di Aidid è la parte sud di Mogadiscio mentre a nord padrone del campo è il «fratello» Ali Mahdi di capo del ramo rivale del Congresso. Senza perdere ulteriormente nella intricata mappa delle affiliazioni politiche e tribali diremo semplicemente che Aidid 59 anni è stato il protagonista militare della cacciata di Siad Barre nel gennaio 1991 mentre Ali Mahdi era stato pronto in un primo tempo a trarne i frutti politici diventando per qualche tempo una sorta di capo di Stato informale prima che il paese precipitasse nella



Il generale Aidid

mente ostile alla presenza del contingente pakistani della prima missione Onu som. Salvo poi cambiare radicalmente parere quando sotto la egida formale delle Nazioni Unite gli Usa diedero il via all'operazione Restore Hope cioè all'invio di trentamila soldati (in gran parte americani ma anche francesi, italiani, canadesi, belgi e di vari altri paesi) per la protezione dei convogli recanti aiuti umanitari ai civili.

Aidid approvò la Restore Hope ma con alcuni distinguo. I somali cattivi ai suoi occhi avevano due difetti. La collaborazione passata con Siad Barre e i buoni rapporti con Ali Mahdi il rivale di Aidid a Mogadiscio. Oggi il generale ha cambiato parere. Apprezza il ruolo di mediatori che stanno svolgendo da alcuni mesi gli italiani ed è entrato in rotta di collisione con gli americani. Quest'ultimo da oltre un mese non hanno più il comando delle forze armate internazionali presenti in Somalia che è passato ad un generale turco per conto dell'Onu (la missione in Somalia è ora si chiama Onusom II). Ma costituisce

non tuttora la spina dorsale del contingente militare non tanto per il numero dei marines ancora presenti (sono più numerosi i pakistani ad esempio) ma per la superiorità tecnologica e bellica di cui dispongono. I d'oggi sono proprio gli americani di cui Aidid sperava di ricevere supporto politico a guidare la rappresaglia facendosi scudo della risoluzione Onu che esorta ad arrestare, processare e punire i responsabili dell'uccisione di 23 caschi blu pakistani nella battaglia di sabato scorso a Mogadiscio. JGA B



Aerei USA attaccano le basi di Aidid. Le forze dell'Onu hanno condotto a Mogadiscio un attacco contro le basi del Generale Mohamed Aidid, uno dei «signori della guerra somala» ritenuto responsabile della strage di 23 Caschi Blu pakistani. Aerei USA AC-130 H hanno bombardato, per oltre una ora, radio Mogadiscio e quattro depositi di armamenti delle forze di Aidid. Il bombardamento è stato condotto con i cannoni a bordo degli aerei. Un rastrellamento è stato anche avviato nella zona del «quarto chilometro» nella quale si trova la casa del Generale Aidid.

Un elicottero americano «Cobra» durante la rappresaglia di ieri contro le forze di Aidid.

Lavoro da Spectre

DAL CORRISPONDENTE

NEW YORK «Non vorremmo essere nei panni di Aidid e dei suoi se intervengono gli Spectre. Quelli sono capaci di individuare e colpire con precisione obiettivi metro dopo metro di terreno. Di giorno e di notte indifferentemente distruggendo tutto quello che «volano» avevano anticipato al Pentagono. Ed effettivamente i protagonisti del raid notturno su Mogadiscio sono stati assieme agli elicotteri Cobra gli AC 130 Spectre armati dalle basi delle forze speciali in Florida. Per un «lavoro» del genere non avevano bisogno di aspettare la portaelicotteri Wasp e i marnes in arrivo dal Golfo persico. Usare caccia-bombardieri sarebbe stato come sparare con la lupara contro le mosche. Col rischio di massacrare i civili e magari non colpire i «nemici». Impegnando in combattimenti casa per casa i marnes o le truppe di terra già in Somalia avrebbero rischiato perdite che così hanno evitato.

La «soluzione ideale» cui hanno fatto ricorso per massacrare con precisione chirurgica e un vecchio quadrimotore ad elica una versione modificata del C 130 Hercules da trasporto che le forze speciali Usa avevano usato sin dai tempi del Vietnam. Puff the Magic Dragon, il dragone che col suo soffio avvelenato spazza via le truppe delle tenebre lo chiamavano ironicamente ai versi di una canzone pacifista di Peter Paul e Mary degli anni 60. È l'aereo che in pochi minuti risolve la situazione falciando un intero reggimento di Viet-Cong dopo che avevano conquistato il campo di addestramento fortificato nel film «Berretti verdi» di John Wayne.

L'AC 130 Spectre lentissimo e pesante vola in cerchio a bassa quota sull'obiettivo imbandendo di piombo a tappeto così come fanno i B 52 con le bombe da alta quota. E le ultime versioni di questa «gunship» cannoniera della guerra vietnamita sono per giunta dotate di strumentazioni ultrasofisticata da guerra stellari. Una specie di arsenale d'artiglieria volante con cannoni a tiro ultra rapido mitragliatrici pesanti persino un obice da 105 millimetri orientabile in qualsiasi direzione. Il tiro è diretto da super-computers collegati a radar e strumenti di puntamento sofisticatissimi. Hanno telecamere, occhi elettronici e sensori a raggi infrarossi capaci di individuare un uomo nascosto in trincea dietro gli alberi o anche dietro un muro di mattoni e cemento. Anche al buio completo. La potenza di tiro e tale che il muro semplicemente lo abbattano o lo attraversano. Hanno sensori capaci di tenere conto persino del vento e delle condizioni atmosferiche sono capaci di dirigere automaticamente il tiro con una precisione vantata nell'ordine dei centimetri.

ES: G

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Domani 14 giugno
Caproni
L'Unità - libro
lire 2.000